

The background of the top half of the cover is a photograph of a tall, cylindrical watchtower with a crenellated top, situated behind a high concrete wall. The scene is dimly lit, possibly at dusk or dawn, with a purple and blue color cast.

Università Contro Apartheid

Le ragioni per
un boicottaggio
accademico di
Israele



Academics for Palestine

INDICE

Introduzione: Perché boicottare le università israeliane?	2
Che cos'è il boicottaggio accademico?	3
Che cos'è l'appello palestinese per il boicottaggio accademico di Israele?	3
Sindacati irlandesi e boicottaggio	3
Che cosa comporta il boicottaggio?	4
Perché il boicottaggio?	5
Regime di apartheid in Israele e nei Territori Occupati	5
Discriminazione sistematica all'interno di Israele	6
Istituzioni accademiche israeliane: complicità con l'occupazione	7
Attacchi di Israele alla libertà accademica palestinese	9
Argomenti contro il boicottaggio	11
Boicottaggio = Un nuovo maccartismo?	11
Che dire della Libertà Accademica ?	11
Perché prendersela con Israele?	11
Il boicottaggio non è, in pratica, anti-semitismo?	12
Israele è diverso dal Sudafrica	13
Non sono forse gli accademici israeliani i migliori amici israeliani dei palestinesi?	13
Non dovremmo parlare invece di boicottare?	14
Il boicottaggio non danneggerà i palestinesi?	14
Andare avanti: Che cosa si può fare?	16
Università irlandesi e Israele	16
Che cosa puoi fare per sostenere il boicottaggio?	16
Unisciti agli Accademici per la Palestina	17
Appendice I: Appello per il boicottaggio accademico e culturale di Israele	18
Appendice II: Mozione TUI (Teachers Union of Ireland - Sindacato degli insegnanti di Irlanda)	19
Bibliografia	21

Introduzione: Perché boicottare le università israeliane?

"Se in situazioni estreme di violazione dei diritti umani e dei principi della morale... l'università si rifiuta di criticare e schierarsi, essa collabora con il sistema di oppressione." Tanya Reinhardt, linguista israeliana

Questo opuscolo spiega che cos'è e che cosa non è il boicottaggio delle università israeliane. In esso chiariamo perché chi intende promuovere la giustizia in Israele/Palestina utilizza sempre più la tattica del boicottaggio nel suo lavoro. Descriviamo brevemente come Israele tratta i palestinesi e il ruolo svolto dal mondo accademico israeliano, concentrandoci sugli attacchi israeliani alla libertà accademica palestinese. Esaminiamo inoltre le ragioni contro il boicottaggio e concludiamo precisando come il boicottaggio possa essere attuato in pratica dagli accademici in Irlanda. Crediamo che il boicottaggio accademico delle università israeliane sia un modo efficace, morale e proporzionato per promuovere la pace e la giustizia in Israele/Palestina. Come il movimento anti-apartheid si concentrò in Sudafrica sul boicottaggio sportivo come elemento chiave della intera campagna di boicottaggio, campagna che era centrale per promuovere la trasformazione pacifica del Sudafrica in un paese democratico, così anche la campagna internazionale di solidarietà con la Palestina, tra cui gli *Academics for Palestine* (AFP), considera il boicottaggio accademico e culturale come un mezzo fondamentale per spingere Israele a trasformarsi in uno Stato che concederà ai palestinesi i loro diritti civili, umani e nazionali. Siamo consapevoli che il pensiero di un boicottaggio accademico possa toccare

nervi scoperti - docenti e ricercatori sono giustamente sensibili a eventuali restrizioni alla libera circolazione delle idee. Sostenere il boicottaggio accademico delle università israeliane solleva ulteriori forti reazioni a causa del problema dell'antisemitismo. Siamo consci del fatto che la gente è sinceramente preoccupata che il boicottaggio delle università israeliane potrebbe essere visto come un'altra manifestazione di quel velenoso razzismo. L'obiettivo dell'opuscolo è di aprire un dibattito. Tale dibattito è stato proposto dalla mozione 2013 del Sindacato degli Insegnanti d'Irlanda (*Teachers Union of Ireland - TUI*) a favore del boicottaggio accademico, la quale è stata poco tempo dopo seguita dal rifiuto del famoso scienziato Stephen Hawking a partecipare a una conferenza accademica in Israele dopo averne discusso con i colleghi palestinesi. Mozioni a favore del boicottaggio accademico sono state approvate anche dalla *Association for Asian American Studies*, la *Native American and Indigenous Studies Association*, e nel dicembre 2013 dalla più antica associazione accademica degli Stati Uniti, l'*American Studies Association*. Speriamo che gli accademici irlandesi possano condurre questa discussione con reciproco rispetto, ma anche consapevoli delle difficoltà che i Palestinesi - accademici, studenti e popolazione in generale - devono subire ogni giorno.

Academics for Palestine
Febbraio 2014

Che cos'è il boicottaggio?

In questa sezione discutiamo il contesto del boicottaggio accademico - l'appello palestinese al boicottaggio e che cosa comporti per i singoli docenti. Esaminiamo quindi la mozione del TUI votata nel 2013 a favore del boicottaggio, essa stessa un prodotto della solidarietà di lunga data dei sindacati irlandesi con la Palestina.

Che cos'è l'appello palestinese per il boicottaggio accademico di Israele?

La richiesta di un boicottaggio accademico e culturale di Israele è stata diffusa nel 2004 dalla Campagna Palestinese per il Boicottaggio Accademico e Culturale di Israele (*Palestinian Campaign for the Academic and Cultural Boycott of Israel - PACBI*).[1] L'anno successivo questo appello è stato incorporato nell'appello palestinese per il Boicottaggio, Disinvestimento e Sanzioni (BDS) che ora è sostenuto da oltre 200 sindacati, organizzazioni politiche, società civile e comunità religiose palestinesi. Questi includono gli organismi rappresentativi degli accademici e degli insegnanti palestinesi - la *Palestinian Federation of Unions of University Professors and Employees* e la *General Union of Palestinian Teachers*. [2] La parte fondamentale dell'appello palestinese al boicottaggio (testo integrale in Appendice I) afferma:

“[Noi] invitiamo i nostri colleghi della comunità internazionale a boicottare in modo totale e compatto tutte le istituzioni accademiche e culturali israeliane, come contributo alla lotta per porre fine al sistema israeliano di occupazione, colonizzazione e apartheid, nel modo seguente:

- Evitando di partecipare a qualsiasi forma di cooperazione accademica e culturale, collaborazioni o progetti congiunti con le istituzioni israeliane;

- Promuovendo un boicottaggio globale delle istituzioni israeliane a livello nazionale e internazionale, tra cui la sospensione di tutte le forme di finanziamento e di sussidi a queste istituzioni;
- Promuovendo il disinvestimento da Israele da parte delle istituzioni accademiche internazionali;
- Lavorando per la condanna delle politiche israeliane facendo pressioni affinché associazioni e organizzazioni accademiche, professionali e culturali adottino risoluzioni conseguenti;
- Sostenendo direttamente le istituzioni accademiche e culturali palestinesi senza chiedere loro di collaborare con controparti israeliane come condizione esplicita o implicita per tale sostegno.

Sindacati irlandesi e boicottaggio

Al Congresso annuale del 4 aprile 2013, la TUI ha approvato all'unanimità una mozione che chiede "a tutti i membri di cessare ogni collaborazione culturale e accademica con Israele, compreso lo scambio di scienziati, studenti e personalità accademiche, così come l'intera cooperazione in programmi di ricerca". Ha inoltre incaricato il Comitato esecutivo sindacale di condurre una campagna di sensibilizzazione su ciò che il boicottaggio comporta (si veda l'Appendice II per il testo completo della mozione). [3] Questa mossa è stata molto importante. Grazie ad essa, la TUI, molti dei cui membri lavorano in istituzioni di terzo livello, è diventato il primo sindacato accademico in Europa a sostenere la richiesta palestinese del boicottaggio accademico. Nel prendere questa posizione la TUI sta seguendo non solo la tradizione di solidarietà dei sindacati irlandesi con chi lottava contro l'apartheid in Sudafrica, ma sta anche seguendo l'esempio del Congresso Irlandese dei Sindacati (*Irish Congress of Trade Unions*

- ICTU) riguardo alla Palestina. Dopo aver adottato nel 2007 due mozioni a sostegno del boicottaggio e disinvestimento, nel Palestina, che raccomanda il sostegno alla campagna di boicottaggio. Le conclusioni della relazione ICTU affermano: "La delegazione concorda con le valutazioni dell'ex-presidente USA, Jimmy Carter, e dello *Special Rapporteur* ONU, John Dugard, professore di diritto internazionale, secondo cui privilegiare le colonie israeliane e l'insediamento dei

2008 l'ICTU ha pubblicato un rapporto, prodotto da una delegazione di alto livello in coloni in Cisgiordania e Gerusalemme Est, assieme alle misure repressive utilizzate contro la popolazione palestinese, equivale a una forma di apartheid. Come tale, questa politica deve essere messa seriamente in discussione dall'opinione pubblica mondiale e deve essere contrastata come fu fatto con l'apartheid in Sudafrica."^[4]

Che cosa comporta il boicottaggio?

E' importante notare che l'appello palestinese è per il boicottaggio di istituzioni, non di individui. I Palestinesi non sostengono il boicottaggio di singoli individui; il boicottaggio si applica a studiosi e scienziati solo quando essi rappresentano le loro università. Azioni di boicottaggio comportano attività quali:

- non partecipare a conferenze patrocinate congiuntamente dalle autorità o istituzioni accademiche israeliane,
- non pronunciare discorsi nelle università israeliane,
- non collaborare con le istituzioni di ricerca israeliane in progetti finanziati dall'UE,
- rifiutarsi di svolgere il ruolo di *referree* per pubblicazioni basate nelle università israeliane.

Nella sezione finale di questo opuscolo discuteremo più in dettaglio quali azioni sono necessarie per garantire che il boicottaggio sia equo ed efficace. Tuttavia, in primo luogo poniamo i motivi per cui sempre più persone sostengono questo invito a boicottare Israele.



Una studentessa passa accanto al muro illegale di Israele, vicino alla Università di Birzeit.

Perché il boicottaggio?

Le politiche israeliane che hanno innescato la richiesta di boicottaggio sono state ampiamente documentate da organizzazioni internazionali tra cui l'ONU, Amnesty International e la Croce Rossa Internazionale. In questa sezione discutiamo di come Israele calpesti i diritti dei palestinesi e di come l'accademia israeliana sia complice in tali quotidiane pratiche oppressive. Considerate insieme, queste pratiche costituiscono un sistema di controllo e di esclusione basato su razza e religione. Questo capitolo esamina poi le specifiche modalità che costringono università, docenti e studenti palestinesi sotto questo sistema di dominio.

Regime di apartheid in Israele e nei Territori palestinesi occupati

"Atti inumani ... compiuti all'interno di un regime istituzionalizzato di oppressione sistematica e di dominazione di un gruppo razziale su di un altro o più altri gruppi razziali, e commessi con l'intenzione di mantenere tale regime" (Definizione di apartheid della Corte penale internazionale, 1998) [5]

La lettura di qualsiasi resoconto delle azioni di Israele contro i palestinesi è un'esperienza profondamente deprimente. Dal 2000, più di 6.800 palestinesi, la maggior parte civili, e oltre 1.500 bambini, sono stati uccisi dalle forze israeliane in attacchi militari, assassini e bombardamenti di aree residenziali densamente popolate. Le forze israeliane hanno distrutto o danneggiato decine di migliaia di case palestinesi, vaste aree di terreno coltivato soprattutto di ulivi e fondamentali infrastrutture civili, tra cui centrali elettriche, strade, ponti e forniture di acqua, fognature e reti telefoniche, scuole e università. Il continuo assedio israeliano di Gaza ha reso le condizioni di vita in quella regione quasi insopportabili. Nell'agosto 2012 l'ONU ha pubblicato un rapporto dal titolo "Gaza nel 2020: un luogo vivibile?". Il rapporto prevede che entro il 2020 Gaza sarà in pratica inabitabile salvo che sia intrapresa

un'azione immediata per terminare il blocco israeliano e l'isolamento del territorio.[6]

Le progressive restrizioni imposte ai movimenti dei palestinesi e delle merci in Cisgiordania hanno reso impossibile ogni parvenza di vita normale. Israele sta costruendo un muro di separazione lungo 720 km che racchiude e imprigiona tutti i principali centri abitati palestinesi, costruzione dichiarata illegale nel 2004 dal più eminente tribunale del mondo, la Corte Internazionale di Giustizia. Prosegue in Cisgiordania la costruzione di colonie israeliane illegali, servite da una rete di strade a uso esclusivo dei coloni. Il gruppo israeliano per i diritti umani, B'Tselem, descrive questo sistema come dotato di "evidenti analogie con il regime razzista dell'apartheid che esisteva in Sudafrica".[7] Allo stesso modo, nel 2012, il Comitato delle Nazioni Unite per l'eliminazione della discriminazione razziale (UN Committee on the Elimination of Racial Discrimination - CERD) nelle sue osservazioni ha criticato le politiche israeliane definendole di "apartheid".[9] Il CERD ha descritto "la segregazione tra comunità ebraiche e non ebraiche", la mancanza di "parità di accesso a terreni e proprietà" e "l'attuale politica di demolizione di case e spostamento forzato di comunità beduine indigene" nel deserto del Negev/Negev all'interno dello stesso stato di Israele. Più di recente, sviluppi come le leggi che impediscono ai palestinesi in Israele di vivere con i loro coniugi provenienti dai territori occupati, sono state oggetto di aspre critiche da parte del CERD. Nel descrivere la situazione nei territori occupati, il CERD ha espresso profonda preoccupazione per il sistema giuridico di segregazione, descrivendolo come equivalente ad apartheid:

"Il Comitato è molto preoccupato per le conseguenze di politiche e pratiche che equivalgono a segregazione de facto, come ad esempio l'attuazione da parte di

uno Stato firmatario [delle convenzioni internazionali, ndt] nel territorio palestinese occupato di due sistemi giuridici completamente separati e un insieme di istituzioni per le comunità ebraiche concentrate in insediamenti illegali, da una parte, e le popolazioni palestinesi che vivono in città e villaggi palestinesi, dall'altra. Il Comitato è particolarmente sgomento per il carattere impenetrabile della separazione dei due gruppi, che vivono sullo stesso territorio ma non godono né di uguale uso delle strade e delle infrastrutture né di parità di accesso ai servizi di base e delle risorse idriche. Tale separazione si concreta nell'attuazione di una combinazione complessa di restrizioni al movimento consistenti nel muro, in blocchi stradali, nell'obbligo di utilizzare strade separate e in un regime di permessi che riguarda soltanto la popolazione palestinese.[9]

Molti veterani della lotta sudafricana contro l'apartheid hanno anche paragonato Israele al loro paese sotto l'apartheid. Come ha detto l'Arcivescovo Desmond Tutu nel 2012:

...i neri sudafricani e altri in tutto il mondo hanno visto il rapporto 2010 di *Human Rights Watch* che "descrive il sistema dualistico di leggi, regole e servizi che Israele opera per le due popolazioni in aree in Cisgiordania sotto il suo controllo esclusivo, che fornisce servizi di favore, possibilità di espansione e vantaggi per i coloni ebrei, imponendo dure condizioni ai palestinesi." Questo, nel mio libro, si chiama apartheid.[10]



*Studentesse palestinesi in un'aula distrutta.
Novembre 2012*

Discriminazione sistematica all'interno di Israele

Se da una parte quanto detto sopra descrive ciò che sta accadendo nei territori palestinesi occupati, anche i palestinesi cittadini dello stato di Israele (un quinto della popolazione) sono sottoposti a una discriminazione sistematica. Nonostante questi ultimi abbiano il diritto di votare e di candidarsi alle elezioni, si trovano ad affrontare, *de jure* e *de facto*, discriminazioni in molti settori della vita. Le loro scuole e i loro servizi sono sotto-finanziati, molte delle loro comunità non ricevono elettricità o altri servizi di base, non hanno accesso a vari posti di lavoro, non sono autorizzati a vivere in molti comuni e quartieri, e sono discriminati dalle università. Queste leggi e pratiche comprendono:

- La "Legge del Ritorno" (*Law of Return*) che concede, su richiesta, i diritti di cittadinanza automatica agli ebrei provenienti da qualsiasi parte del mondo, ma negano lo stesso diritto ai palestinesi.
- La "Legge sulla Nazionalità e l'Ingresso in Israele" (*Nationality and Entry into Israel Law*) impedisce ai palestinesi dei territori occupati che sono sposati con palestinesi cittadini di Israele di ottenere la residenza o la cittadinanza. La legge obbliga migliaia di cittadini palestinesi di Israele o a lasciare Israele o a vivere separati dai loro coniugi e figli.

- La "Legge Fondamentale sulla Dignità Umana e sulla Libertà" (*Basic Law of Human Dignity and Liberty*) che definisce Israele come Stato ebraico piuttosto che Stato per tutti i suoi cittadini.
- Il 93% della terra in Israele è di proprietà o dello Stato o di enti parastatali, come il *Jewish National Fund*, che discriminano i non-ebrei. I palestinesi cittadini di Israele devono affrontare notevoli ostacoli giuridici per accedere a queste terre.
- Nel mese di ottobre 2010, una nuova legge ha permesso alle città israeliane di piccole dimensioni di respingere i residenti non conformi alla "visione fondamentale che ha la comunità" riguardo a sessualità, religione e status socio-economico. Questo ha permesso alle "città ebraiche" di tenere fuori i non ebrei.
- Più di settanta comunità palestinesi in Israele non sono riconosciute dal governo, non ricevono acqua o elettricità e non sono nemmeno riportate sulle mappe ufficiali. Molte altre città con una maggioranza della popolazione palestinese mancano di servizi di base e ricevono molto meno finanziamenti rispetto a città con maggioranza ebraica.
- Il governo israeliano gestisce due sistemi scolastici separati, uno per i bambini ebrei e uno per quelli arabi palestinesi. Discriminazioni nei confronti dei bambini arabi palestinesi caratterizzano ogni aspetto dei due sistemi. Secondo *Human Right Watch*, queste scuole sono "spesso sovraffollate e carenti, costruite male, mal tenute, o semplicemente non disponibili", con "un minor numero di servizi e opportunità educative" di quelle a disposizione dei bambini ebrei-israeliani. Complessivamente i palestinesi cittadini dello Stato israeliano subiscono oltre cinquanta leggi che li danneggiano e li discriminano.[11]



Incursione notturna punitiva dell'esercito israeliano nel villaggio palestinese di Nabi Saleh. Incursioni del genere sono frequenti e sono la causa di traumi psicologici in bambini e giovani.

Le istituzioni accademiche israeliane: complicità con l'Occupazione

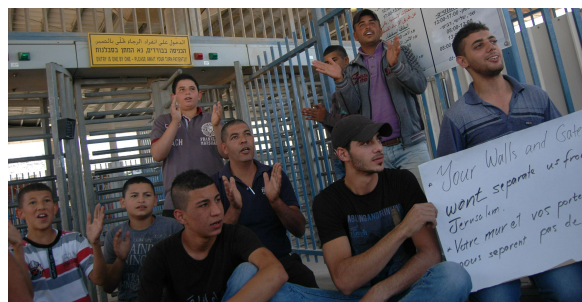
Nella realtà di alti e bassi del Medio Oriente, l'Università di Tel Aviv è in prima linea nel lavoro fondamentale di mantenere il vantaggio tecnologico e militare di Israele" (Tel Aviv University Review, inverno 2008-9).

I palestinesi hanno più volte posto l'accento sul fatto che le università israeliane sono complici nella loro oppressione. L'esercito e le industrie della sicurezza impiegano migliaia di scienziati in tutte le fasi delle loro operazioni, a cominciare dall'esercito israeliano che costituisce il più grande investitore in Ricerca & Sviluppo (R&S) nel mondo accademico israeliano. Una gran parte di accademici israeliani nelle discipline STEM (scienza, tecnologia, ingegneria e matematica) è alle dipendenze del Ministero della Difesa in progetti riguardanti la sicurezza. Non si tratta soltanto delle scienze – gli architetti israeliani progettano l'architettura dell'occupazione, i suoi medici sono impegnati nelle tecniche di "interrogatorio intensificato", la ricerca dei suoi scienziati sociali studia gli strumenti che permettano di controllare la popolazione dei territori occupati. In una società tecnologicamente avanzata il mondo accademico svolge un ruolo importante nei regimi di controllo - in nessun luogo questo è più vero che in Israele/Palestina. Un rapporto del 2009 dell'*Alternative Information Centre*, con

sede in Israele, descrive in dettaglio come le università israeliane sostengono l'occupazione e la discriminazione contro i palestinesi. Seguono esempi di questa complicità:[12]

- Le università israeliane sono fisicamente parte dell'occupazione. Gli alloggi per gli studenti e una parte del campus dell'Università Ebraica di Gerusalemme si trovano sul territorio occupato. La *Ariel University*, recentemente inaugurata, è completamente situata in una colonia israeliana illegale.
- Facendo la loro parte in una società militarizzata, le università israeliane forniscono un trattamento di favore ai soldati, concedendo borse di studio e vantaggi accademici a chi svolge il servizio militare. Durante l'attacco a Gaza del 2008-9, le università hanno concesso sovvenzioni e crediti formativi agli studenti per ogni giorno di servizio militare. Per ovvie ragioni, la stragrande maggioranza dei cittadini palestinesi di Israele non si arruola nell'esercito ed è quindi esclusa da questo trattamento di favore.
- L'esercito israeliano rappresenta un'enorme presenza nei campus. Gestisce centinaia di sessioni della sua formazione nelle università israeliane, le quali competono tra loro per attrarre tali corsi. L'Università Ebraica di Gerusalemme offre uno speciale corso di laurea *fast-track* per i membri del *General Security Service*, o *Shin Bet*, che utilizza la sua capacità di raccolta di informazioni per rafforzare l'occupazione, e che è accusato di praticare la tortura sui prigionieri. L'Università di Haifa offre programmi personalizzati di master ai soldati israeliani, e il suo Rettore afferma che l'Università di Haifa è orgogliosa di essere una "casa accademica per le forze di sicurezza." [13]

- Il Ministero israeliano della Pubblica Istruzione nel 2012 ha esortato gli studenti a partecipare a campagne di *hasbara* (propaganda) on-line per "influenzare l'opinione pubblica globale".[14] Le università di Haifa, Tel Aviv e Ariel offrono programmi di *hasbara* in collaborazione con i ministeri governativi per addestrare gli studenti a sostenere e fare propaganda a favore dello Stato.
- Test psicometrici (test di personalità e attitudinali) sono utilizzati dalle università israeliane per impedire agli studenti palestinesi di entrare all'università, visto che questi ottengono in genere risultati peggiori. In effetti, lo Stato israeliano ha abolito i test psicometrici nel 2003, ma subito li ha reintrodotti. La ragione di questo, come ha spiegato un funzionario, è che in assenza di tali prove, troppi studenti palestinesi avevano accesso all'università.[15] Dopo la pubblicazione del rapporto dell'*Alternative Information Centre* nel 2009, il dissenso nelle università israeliane è stato sempre più soffocato. Un rapporto pubblicato nel novembre 2012 dalla *Arab Culture Association* sottolinea che "l'anno accademico 2011-2012 ha visto l'oppressione più pesante delle libertà di espressione e di organizzazione di attività culturali e politiche da parte degli studenti arabi".[16]



Giovani palestinesi al checkpoint di a-Zeitim a Gerusalemme Est, tra i quartieri di Abu Dis e At-Tum.

Attacchi di Israele alla libertà accademica palestinese

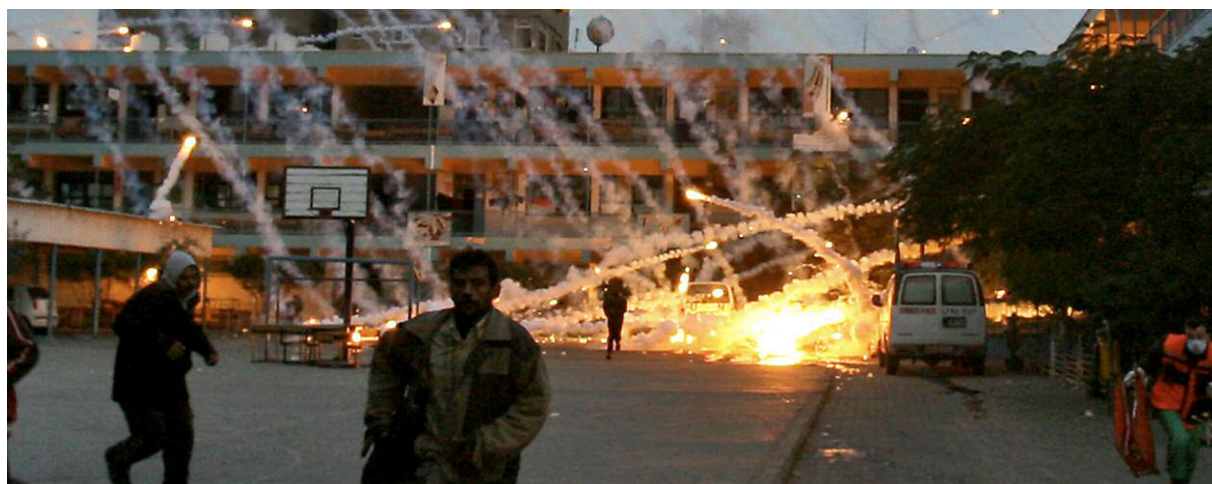
Il boicottaggio accademico delle università israeliane è spesso presentato dai suoi oppositori come una violazione della libertà accademica, ma ci si deve chiedere di quale libertà godano le università palestinesi. Ai sensi dell'articolo IV della Convenzione di Ginevra una potenza occupante è responsabile per la sicurezza e la normale vita dei residenti nel territorio di cui ha il controllo. Anziché assumersi questa responsabilità, Israele ha cercato di ostacolare il funzionamento delle università palestinesi. Qui di seguito sono soltanto alcuni dei modi in cui questo accade.

- Israele raccoglie le imposte nei territori occupati, ma non assegna fondi alle università palestinesi. A causa della devastazione della economia palestinese, molti studenti non riescono a pagare le tasse. Le università palestinesi contano sull'aiuto da parte di ONG e donazioni di materiale da oltreoceano, che spesso sono ostacolate da Israele. Di conseguenza, le infrastrutture delle università sono gravemente degradate e gli studenti sono spesso privi del supporto materiale più fondamentale per studiare.
- Le autorità israeliane trattengono arbitrariamente o mancano di rinnovare i permessi di lavoro per i docenti stranieri, e anche per i palestinesi di cittadinanza straniera. Gli studenti internazionali e i membri del personale estero sono soggetti a interrogatori violenti e umilianti da parte dei soldati israeliani, a volte con conseguente espulsione. Personale di livello professorale e di alta responsabilità amministrativa è stato espulso o si è visto negare l'ingresso al ritorno da visite all'estero.
- Dal 2000, Israele impedisce a tutti gli studenti di Gaza di raggiungere i loro luoghi di studio in Cisgiordania.
- Le restrizioni più ampie al movimento hanno creato quelle

che, in effetti, costituiscono frontiere interne nei territori occupati in conseguenza delle quali i nuovi studenti possono iscriversi soltanto nelle proprie università locali. Nel mese di ottobre 2006 i Presidenti di tutte le undici università palestinesi hanno scritto una lettera congiunta senza precedenti sulle restrizioni al movimento. Questi controlli sul movimento, hanno detto, minacciano di privare i territori occupati della loro popolazione laureata.[17] Numerosi attacchi militari israeliani sono stati diretti a istituzioni formative palestinesi, agli studenti e ai docenti. Le forze di sicurezza israeliane hanno spesso lanciato gas lacrimogeni nelle scuole palestinesi e studenti hanno sofferto danni da inalazione di gas lacrimogeni. In molti casi sono stati riportati attacchi diretti a scuole o l'uso militare di scuole.[18] Come esempio basti ricordare l'attacco militare israeliano a Gaza nel dicembre 2008 / gennaio 2009 ('Operazione Piombo Fuso'). Durante questa aggressione, dieci scuole e otto asili sono stati distrutti e almeno 262 altre scuole e asili sono stati danneggiati o gravemente lesionati. Sei edifici universitari sono stati completamente distrutti e sedici danneggiati. Un attacco aereo israeliano ha distrutto anche la Scuola Internazionale Americana a Gaza. Secondo un rapporto dell'UNESCO, 250 studenti e quindici insegnanti sono stati uccisi durante l'attacco e 656 studenti e diciannove insegnanti sono stati feriti.[19] In queste condizioni la libertà accademica per i palestinesi è svuotata di ogni reale significato. La distruzione di infrastrutture della società civile e della vita culturale e intellettuale non può essere separata dalla questione della libertà accademica. La capacità di docenti, ricercatori e studenti di fornire e accedere all'insegnamento e alla ricerca non può essere separata dalla questione della

libertà accademica. Il diritto di essere liberi da detenzioni arbitrarie e ritardi e dalla violenza di un esercito di occupazione non può essere separata dalla questione della libertà accademica. Questo per dire che la libertà accademica è fondamentalmente legata ad altri tipi di tutele e diritti, ed è inefficace

senza di loro. Come ha affermato nel 2005 il Relatore speciale dell'ONU sul diritto all'educazione, "le occupazioni militari sono un importante ostacolo al diritto umano all'educazione, e l'esempio più eclatante è il conflitto israelo-palestinese".[20]



Civili e personale medico cercano rifugio durante un bombardamento al fosforo bianco su una scuola delle Nazioni Unite a Gaza durante l'Operazione Piombo Fuso, Dicembre 2008/Gennaio 2009.

Argomenti contro il boicottaggio

Molti argomenti sono stati sollevati contro il boicottaggio accademico. In questa sezione passeremo in rassegna i principali cercando di separare la realtà dal mito.

Boicottaggio = Un nuovo maccartismo?

Argomento: il boicottaggio accademico comporterebbe l'applicazione di un test di correttezza politica agli accademici israeliani. Gli accademici esteri quindi collaborerebbero soltanto con chi 'supera il test'.

Realtà: Il boicottaggio è rivolto alle istituzioni, non ai singoli individui. Esso si applica ai singoli docenti solo nella misura in cui agiscono per conto o in qualità di funzionari o rappresentanti di istituzioni accademiche e di istruzione superiore israeliane a livello nazionale. Non esistono clausole di esclusione, quindi nessun test sulla "correttezza" dei singoli.

Che dire della Libertà Accademica?

Argomento: il più grande valore accademico è la libera comunicazione delle informazioni e delle idee – ossia la libertà accademica. Imporre ostacoli all'associazione, alla collaborazione e alla discussione viola assolutamente questo principio.

Realtà: L'ideale della universalità del discorso scientifico e accademico è importante e allettante per gli accademici. Tuttavia, nessun principio può essere un imperativo inviolabile, poiché esiste sempre la possibilità che esso confligga con altri principi. La posizione largamente diffusa nella pratica accademica è di evitare qualsiasi discriminazione fondata su cittadinanza, religione, credo politico, razza, colore, lingua, età o sesso. Solo circostanze eccezionali, come ad esempio la violazione di altri principi almeno altrettanto importanti, potrebbero giustificare la violazione. Tuttavia possono verificarsi circostanze eccezionali. Il lungo boicottaggio accademico del Sudafrica è stato ampiamente considerato come giustificato sia all'esterno sia all'interno del paese.

Recentemente, nel 1998, tutte le università serbe sono state sospese dal CRE, l'Associazione delle Università Europee. Le circostanze eccezionali che riguardano Israele sono già state tracciate in questo opuscolo; esse consistono in sistematiche violazioni del diritto internazionale, dei diritti umani e della libertà accademica nei territori palestinesi occupati. Una posizione apparentemente "neutra" (non-boicottare) che utilizza la logica di volere proteggere la libertà accademica delle istituzioni israeliane ignora non solo le libertà accademiche dei palestinesi ma anche i loro diritti umani. Come abbiamo discusso in precedenza, la libertà accademica in Israele/Palestina in realtà non esiste. Ciò che invece esiste è il privilegio accademico di un gruppo a scapito di un altro. E' certamente improprio affermare che opponendosi al boicottaggio si difende la libertà accademica, quando la metà della popolazione sotto il controllo israeliano non solo è privata della sua libertà accademica, ma anche dei suoi diritti umani fondamentali.

Perché prendersela con Israele?

Argomento: In molti paesi del mondo sono presenti regimi repressivi in cui la pratica della tortura è di routine. Molti paesi discriminano violentemente contro le donne e hanno un primato spaventoso in materia di diritti umani. Perché tutti questi paesi non sono boicottati? Perché prendersela con Israele?

Realtà: Esistono molti regimi oppressivi nel mondo; vorremmo sperare che tutti fossero universalmente condannati. Tuttavia, inevitabilmente, ciascuno di noi si concentra sui temi che lo riguardano in modo particolare; ma, per avere effetto, è necessario essere selettivi. Forse qualcuno chiede a chi fa una campagna contro i governi complici nell'omicidio di sindacalisti in America Latina, o contro i regimi coinvolti in torture in Asia, "perché

soltanto questi paesi"? E, naturalmente, molti di coloro che sono turbati dalle politiche israeliane hanno partecipato anche a mobilitazioni contro altri governi repressivi. Esistono anche situazioni in cui il boicottaggio è inadeguato. Esistono situazioni, come il Tibet, dove la popolazione oppressa non ha chiesto il boicottaggio. Questo significa forse che il boicottaggio non deve essere usato in quei casi, come Israele, dove può essere efficace e dove la popolazione oppressa lo ha chiesto espressamente? Indicare casi diversi da Israele implica che Israele dovrebbe essere immune da censure fino a quando tutti gli altri torti ovunque sono stati raddrizzati (cioè mai). Esistono, inoltre, alcune buone ragioni per trattare Israele come un caso particolare rispetto a Europa e Stati Uniti. Israele è speciale poiché, nel 21° secolo, continua a essere uno Stato coloniale - uno Stato che, contrariamente a innumerevoli risoluzioni delle Nazioni Unite, continua a occupare illegalmente terre che altri avevano coltivato per secoli. Israele è anche speciale per essere l'unica potenza nucleare in Medio Oriente, eppure in qualche modo immune al tipo di pressione esercitata, per esempio, sull'Iran. La creazione di Israele e la sottomissione del popolo palestinese sono un risultato diretto delle politiche delle potenze europee, e Israele è mantenuto in vita dal regolare finanziamento degli Stati Uniti e dell'Unione Europea.

La discriminazione contro i palestinesi da parte dello Stato israeliano ha quindi un collegamento diretto con i governi occidentali. Questo pone ai gruppi della società civile occidentali un obbligo più urgente a denunciare una tale situazione. Infatti, mentre Israele raffigura se stesso alla stregua di una democrazia liberale occidentale e si ritiene parte dell'Occidente, la realtà dei palestinesi è lontana dalla democrazia. Nonostante ciò, l'UE ritiene che Israele sia "speciale" - tanto speciale da ignorare nei propri trattati le clausole sui diritti umani concedendo a Israele privilegi commerciali speciali e garantendo che Israele usufruisca enormemente dei finanziamenti UE per la ricerca accademica/militare. L'UE ha accettato che aziende di armamenti

israeliane, come le *Israel Aerospace Industries*, entrino in collaborazione congiunta sulle tecnologie verdi e su altri progetti civili di alta tecnologia. Il *core business* di queste società, tuttavia, è la produzione di armi, con soltanto un settore periferico della loro impresa dedicato ad altre tecnologie destinate a uso civile. La mancanza di trasparenza circa la destinazione d'uso della tecnologia UE-israeliana prodotta congiuntamente suggerisce che gran parte della collaborazione nella ricerca finisce per beneficiare l'industria degli armamenti israeliana.[21] L'UE ha firmato accordi commerciali preferenziali (*Preferential Trade Agreements* -PTA) con molti paesi mediorientali e del Nord Africa (MENA), che sono incentivati a sottoscrivere obblighi relativi al rispetto dei diritti umani, in particolare quando il volume potenziale di commercio con l'UE è significativo. La ricerca ha dimostrato che quando i PTA sono stati subordinati al rispetto degli obiettivi riguardanti i diritti umani, essi sono stati efficaci nel ridurre almeno in parte la repressione di Stato in quei paesi in cui è imposta tale condizionalità. Questo boicottaggio di Israele incoraggerebbe l'UE a rispettare le proprie clausole di condizionalità sui diritti umani e il rispetto - in particolare - del codice di condotta dell'Unione europea sulle esportazioni di armi. I doppi standard che operano negli affari internazionali favoriscono Israele, piuttosto che il contrario. Il boicottaggio è quindi una pressione tattica, adeguata alle circostanze di Israele, per garantire un cambiamento nelle sue politiche.

Il boicottaggio non è, in pratica, antisemitismo?

Argomento: il motivo per prendersela con Israele in questo modo selettivo non è forse soltanto un'altra manifestazione di antisemitismo?

Realtà: Il boicottaggio non è rivolto agli ebrei, anzi molti sostenitori di spicco del boicottaggio sono ebrei, e molti ebrei di tutto il mondo stanno prendendo le distanze dalle azioni dello Stato di Israele come un modo di rivendicare la tradizione ebraica di giustizia e universalità. L'accusa

di antisemitismo confonde Israele - uno Stato - con gli ebrei - un gruppo religioso o etnico. Non tutti gli ebrei sono israeliani. Allo stesso modo non tutti gli israeliani sono ebrei: un quinto della popolazione di Israele non lo è. Né il boicottaggio è rivolto ai singoli israeliani (ebrei o altro) che lavorano sia all'interno sia all'esterno di Israele. L'antisemitismo è una forma di razzismo virulento. È un fenomeno di lunga data in tutto il mondo, una rappresentazione negativa profondamente radicata delle caratteristiche degli ebrei in quanto ebrei. Si tratta di una ostilità verso gli ebrei, indipendentemente da ciò che essi fanno. L'anti-semitismo non ha bisogno di fatti particolari per sostenere se stesso, anche se i maltrattamenti israeliani dei palestinesi hanno purtroppo servito a rinfocolarlo. Chi lavora per il progressivo cambiamento deve sfidare tutte le forme di razzismo. Indubbiamente questo include l'antisemitismo; comprende, tuttavia, anche il trattamento dei palestinesi da parte di Israele.

Israele è diverso dal Sudafrica...

"Sappiamo fin troppo bene che la nostra libertà è incompleta senza la libertà dei palestinesi" Nelson Mandela

Argomento: il boicottaggio accademico può talvolta essere giustificato, come in caso di apartheid, ma l'esempio di Israele è molto diverso da quello del Sudafrica.

Realtà: Le similitudini tra l'apartheid in Sudafrica e, oggi, in Israele e nei territori occupati sono sconcertanti. L'espansione degli insediamenti (in dispregio a ripetute risoluzioni ONU) e la rete di strade militari dividono i territori occupati nell'equivalente dei *bantustan* del Sudafrica. Esiste un velato, ma a volte esplicito, razzismo – evidente, per esempio, come quando ministri e parlamentari sostengono l'espulsione forzata degli arabi da Israele. Le carte d'identità in Israele/Palestina comprendono l'indicazione dell'identità razziale. Insieme al controllo del domicilio (in particolare a Gerusalemme Est) costituiscono un equivalente del sistema di *Pass Law* del Sudafrica. Un effetto simile a quello del *Group Areas Act* sudafricano è realizzato in Israele dagli espropri e dal

rifiuto selettivo ai palestinesi dei permessi di costruire. I sistemi educativi per israeliani e palestinesi sono separati e disuguali. La discriminazione razziale permea tutti gli aspetti della vita, compresi quelli surreali come la vista dei parcheggi "per soli ebrei" a Gerusalemme. Esistono naturalmente differenze. Ad esempio, Israele non ha l'apartheid sociale che era in atto in Sudafrica – presente invece nella sistematica esclusione dei palestinesi dall'accesso a terre e risorse. Un'altra differenza è che la popolazione che Israele sottopone a diretta discriminazione è di dimensioni simili alla sua, piuttosto che una grande maggioranza com'era nel caso del Sudafrica. (Tuttavia, gli oltre cinque milioni di profughi palestinesi devono essere considerati come parte di una futura soluzione). Indipendentemente da ciò, le somiglianze tra Israele e l'apartheid in Sudafrica sono profonde. Anche Israele è stato un elemento d'instabilità e di guerra nella regione; le sue politiche interne hanno generato crescenti e diffuse critiche internazionali; c'è stato un appello al boicottaggio, disinvestimento e sanzioni internazionali da parte di organizzazioni rappresentative degli oppressi. In effetti, le differenze sono meno importanti del fatto stesso che esista un vero e proprio apartheid così come definito dalla Corte penale internazionale. Il documentario vincitore di premi "*Roadmap to Apartheid*" esplora queste somiglianze in grande dettaglio. Molti eminenti sudafricani hanno rilevato questi paralleli e hanno espresso il loro sostegno per il boicottaggio accademico di Israele. Essi comprendono Nelson Mandela, l'arcivescovo Desmond Tutu e Ronnie Kasrils (un ebreo combattente per l'ANC ed ex ministro del governo sudafricano).

Gli accademici israeliani non sono forse i migliori amici israeliani dei palestinesi?

Argomento: Molti degli israeliani più critici delle politiche del loro paese verso i territori occupati sono accademici. Che senso ha prenderli di mira con il boicottaggio?

Realtà: Esistono, è vero, coraggiosi accademici israeliani che alzano la loro voce contro le politiche repressive del governo israeliano. Non tutti, ma molti di questi studiosi sostengono anche il boicottaggio accademico. Tuttavia gli accademici che si fanno sentire - a prescindere dal loro punto di vista sul boicottaggio - sono dolorosamente pochi. Che nessuna università abbia ufficialmente adottato una posizione critica non è sorprendente. Tuttavia non c'è stata una sola mozione approvata dal Senato di alcuna università israeliana in difesa della libertà accademica palestinese. E neppure da parte di una associazione accademica o sindacato professionale. Tutto ciò nonostante il degrado intenzionale delle università e del sistema educativo palestinesi, come descritto sopra. Non c'è assenza di dibattito critico su questi temi, per esempio, sulla stampa israeliana. In molti paesi le università e i loro docenti sono centri di dissenso. In Israele, forse a causa dei loro legami molto stretti con i militari, le istituzioni accademiche sono rimaste in silenzio. È deplorabile che, lungi dall'essere amici dei palestinesi, gli accademici israeliani siano stati i complici chiave della loro oppressione.

Non dovremmo forse parlare anziché boicottare?

Argomento: Anche se il personale e le istituzioni universitarie israeliane non si sono opposti all'occupazione della Palestina e alle politiche repressive in vigore al suo interno, è sicuramente meglio continuare a parlare con loro per costruire ponti piuttosto che farli rinchiudere nel loro guscio.

Realtà: Questa è un'affermazione curiosa. In realtà, chi propone il boicottaggio è attivo nel dialogo dove e quando possibile. Sono le università israeliane e gli oppositori del boicottaggio che tentano di zittire i critici piuttosto che discutere con loro. Molte delle stesse persone che parlano di "costruire ponti" (al fine di evitare un boicottaggio) sono intente a demolirli quando ha luogo qualsiasi discussione seria su boicottaggio o politiche israeliane. Il modo più comune di

farlo è attraverso l'accusa di antisemitismo e la pratica della "guerra legale" - minacciare o addirittura attuare azioni legali contro le istituzioni che dibattono o attuano il boicottaggio. I sindacati britannici, quali l'*Universities and Colleges Union* (UCU), hanno imparato a resistere a tali minacce.[22] In realtà nessuno dei boicottatori vuole smettere di parlare con gli accademici israeliani. Siamo sempre felici di parlare, di discutere, di dibattere con i colleghi israeliani e di farlo in tutte le occasioni. Quello che non vogliamo è continuare come se niente fosse - cioè dare agli accademici israeliani, e attraverso di loro all'opinione pubblica israeliana, l'impressione che qualsiasi cosa essi facciano ai palestinesi non ha conseguenze per loro.

Il boicottaggio non danneggerà i palestinesi?

Argomento: anche i comuni palestinesi soffriranno a causa del boicottaggio. Invece di boicottare le università israeliane, perché non chiediamo di concedere maggiore accesso ai palestinesi e di aiutare le università palestinesi?

Realtà: La nostra campagna di boicottaggio non è soltanto per le università palestinesi, ma è provocata dalle continue violazioni dei diritti umani e del diritto internazionale perpetrate dal governo israeliano. In ogni caso non si tratta di "o aiutare le università palestinesi o boicottare quelle israeliane". Non c'è contraddizione; le persone possono lavorare sia per aiutare le università palestinesi sia per boicottare quelle israeliane. Detto questo, l'assistenza alle università palestinesi, sia con *visiting professor* stranieri sia con donazioni finanziarie, è spesso ostacolato dalle azioni dello Stato di Israele (vedi sopra). Inoltre, i palestinesi non vogliono essere oggetto di carità; vogliono godere dei loro diritti umani e politici in modo da potere sviluppare e gestire la propria società. Le accuse che il boicottaggio danneggia i palestinesi sono simili alle affermazioni fatte in passato dai sostenitori dell'apartheid sudafricano che il

boicottaggio danneggiava i sudafricani neri. In risposta, palestinesi e sudafricani neri lanciano appelli chiari e ripetuti a favore del boicottaggio di un sistema profondamente razzista che non offre loro alcun futuro. I nostri colleghi accademici di queste università palestinesi ci chiedono in toni inequivocabili di boicottare Israele. C'è una chiara ragione per tutto ciò: sanno che le università palestinesi hanno bisogno della fine dell'occupazione e che il boicottaggio è un modo non violento per aiutare a raggiungere questo risultato. Sarebbe ipocrita e paternalista dire di "aiutare i palestinesi", ignorando ciò che dicono. Dopo il voto TUI a favore del boicottaggio, i principali sindacati accademici in Palestina hanno scritto per ringraziare il TUI per l'esito della votazione. Riferendosi all'impegno assunto

in precedenza dagli artisti irlandesi a boicottare Israele [23] avevano affermato:

La TUI ha dimostrato oltre ogni dubbio, così come altrettanti importanti artisti irlandesi hanno fatto nel 2010, che l'effettiva solidarietà con gli oppressi, compreso l'isolamento dell'oppressore, è il contributo moralmente e politicamente più giusto alla lotta per porre fine all'oppressione e promuovere i diritti umani e un futuro giusto per tutti.[24]



Studenti palestinesi all'Università di Birzeit nella Cisgiordania occupata.

Andare avanti. Che cosa puoi fare

In questa sezione discutiamo il rapporto tra università irlandesi e Israele e terminiamo tracciando le modalità pratiche con cui gli accademici irlandesi possono prendere posizione per i diritti dei palestinesi e attuare il boicottaggio.

UE, università irlandesi e Israele

Le università israeliane, assieme all'industria israeliana degli armamenti, beneficiano enormemente dai finanziamenti comunitari per la ricerca. Fino ad oggi Israele ha coordinato 1.071 progetti di ricerca dell'UE (ossia è stato responsabile del loro sviluppo e attuazione) ed è stato partner in altri 3.090 progetti. Il finanziamento di questi progetti ammonta a miliardi di euro. L'UE ha finanziato progetti israeliani con dirette applicazioni militari (ad es. sviluppo del drone), con applicazioni indirette (ad es. biotecnologie utilizzate nella tortura) e progetti nelle colonie (ad es. l'impresa Ahava che produce cosmetici dal Mar Morto). L'UE ha pertanto sostenuto l'occupazione della Palestina e collaborato direttamente nell'espansione militare di Israele attraverso il finanziamento di R&S nel corso degli anni. Imprese militari israeliane come *Elbit Systems* e *Israel Aerospace Industries* hanno ricevuto finanziamenti pubblici da parte dell'UE, hanno collaborato con università europee attraverso la loro partecipazione a progetti finanziati dai programmi quadro dell'UE, di cui Horizon 2020 rappresenta l'ultima edizione. Sia *Elbit* sia *Israeli Aerospace Industries* hanno prodotto droni poi utilizzati da Israele per uccidere civili ed entrambe hanno illegalmente sviluppato e fornito apparecchiature di sicurezza e sorveglianza per l'illegale Muro di separazione israeliano. Un certo numero di importanti università irlandesi sta collaborando con istituti di ricerca e aziende israeliane in progetti di ricerca militari, di sicurezza e di sorveglianza finanziati dall'UE, ad esempio: il *Trinity College* di Dublino con i produttori di droni israeliani *Elbit Security Systems* (TASS) e la *International Security and Counter-terrorism Academy* (TACTICS); la UCC con il principale istituto di sviluppo di armamenti di Israele, il *Technion*

(COMMONSENSE); l'*University of Ulster* con la *Bar Ilan University* su un progetto di sicurezza (SAFE - COMMS) e *NUI Galway* con l'*Università di Tel Aviv* a un progetto aerospaziale (INTAS).[25] Ad oggi le università irlandesi hanno collaborato con Israele in 257 progetti, sette dei quali elencati come "di sicurezza", tredici come "aerospaziali". Questi programmi sono amministrati dal commissario europeo irlandese Máire Geoghegan-Quinn. Questo tipo di collaborazione istituzionale coinvolge il mondo accademico irlandese nel sostegno di progetti militari israeliani e dell'occupazione. Nel 2011 le organizzazioni accademiche palestinesi hanno ribadito la loro richiesta alle università europee di non collaborare con tali progetti e di "porre fine immediatamente alla collaborazione con aziende militari israeliane e con tutte le istituzioni di ricerca israeliane che sono coinvolte nella violazione del diritto internazionale e dei diritti umani". [26] Noi crediamo che le istituzioni accademiche irlandesi debbano prestare attenzione a questo invito.

Che cosa puoi fare per sostenere il boicottaggio

Oltre a cercare di influenzare le istituzioni accademiche di cui facciamo parte a rispettare il boicottaggio, ci sono azioni che ognuno di noi può compiere nella propria vita accademica.

Il seguente elenco contiene suggerimenti su cosa possiamo fare. L'elenco non intende essere esaustivo; è impossibile coprire tutti i casi che possono sorgere e per quelli difficili gli accademici possono sempre consultare i loro colleghi palestinesi attraverso la Campagna palestinese per il boicottaggio accademico e culturale di Israele (PACBI). Tuttavia le seguenti azioni suggerite da PACBI

coprono molte delle situazioni della vita accademica:[27]

- Astenersi dall'organizzare qualsiasi attività congiunta, direttamente o indirettamente, con qualsiasi istituzione israeliana soggetta a boicottaggio, a prescindere dal pretesto e dagli sponsor di questa attività;
- Evitare di visitare le università israeliane o partecipare a conferenze tenute in queste università;
- Rifiutarsi di collaborare con le istituzioni di ricerca israeliane in progetti finanziati dall'UE;
- Astenersi dal pubblicare o fare da *referree* per articoli su riviste accademiche basate in università israeliane;
- Evitare di avvalersi di programmi di scambio di *visiting lecturers* o di studenti sponsorizzati da istituzioni accademiche israeliane o dallo stato israeliano;
- Opporsi alla convocazione in Israele di conferenze e riunioni di organizzazioni e associazioni internazionali e a conferenze che prevedono la partecipazione di istituzioni israeliane. E' importante fare in modo che le istituzioni israeliane capiscano perché stai attuando queste azioni; la ragione per cui non ti associ con loro non è la mancanza di tempo o interesse, ma perché, come accademico, assumi la posizione morale di rispettare l'appello palestinese per il boicottaggio. La decisione di Stephen Hawking, a metà del 2013, di non partecipare a una conferenza in Israele ha inviato un forte messaggio a israeliani e palestinesi allo stesso modo. Il motivo per cui ha avuto un tale impatto è stato perché ha inviato una lettera agli organizzatori del convegno dichiarando apertamente che non avrebbe partecipato perché seguiva il consiglio dei suoi colleghi palestinesi di rispettare il boicottaggio. Per informare in modo chiaro e civile che tu fai parte del crescente numero di studiosi che sostengono il boicottaggio delle istituzioni israeliane,

devi chiarire che non è più possibile "continuare come se niente fosse".

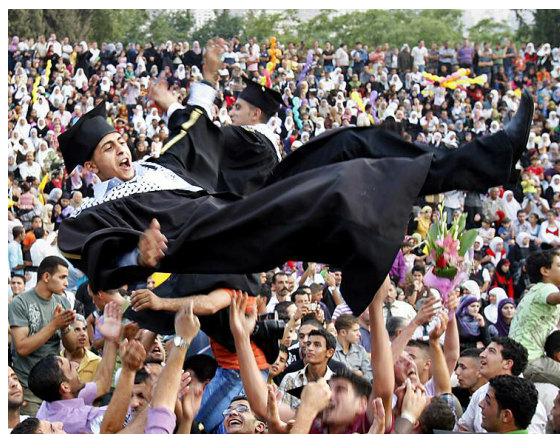
Inoltre, le azioni di boicottaggio avranno maggiore successo se si coagula un forte consenso intorno a loro. Pertanto, è importante organizzare incontri di sensibilizzazione per il personale e per gli studenti all'interno delle vostre istituzioni accademiche.

Unisciti agli *Academics for Palestine*

Academics for Palestine è stato istituito per contribuire a creare consapevolezza sul problema e per costruire la campagna di boicottaggio accademico in Irlanda. Il nostro obiettivo è di organizzare e pubblicizzare incontri, dibattiti ed eventi nelle università in tutta l'isola d'Irlanda, per tenere informati i membri in merito agli sviluppi in corso in Palestina/Israele e incoraggiare i sindacati e gli organi accademici in Irlanda ad assumere un ruolo di primo piano nel boicottaggio accademico di Israele, proprio come fecero in occasione del boicottaggio del Sudafrica dell'apartheid. Se siete interessati a organizzare un evento o diventare un membro di *Academics for Palestine* o desiderate semplicemente discutere la questione con noi, potete contattarci all'indirizzo:

academicsforpalestine@gmail.com

Potete anche visitare il nostro sito: www.academicsforpalestine.ie



Studenti palestinesi festeggiano la laurea all'Università' An-Najah di Nablus.

Appendice I



Palestinian Campaign
for the Academic & Cultural
Boycott of Israel

APPELLO PER IL BOICOTTAGGIO ACCADEMICO E CULTURALE DI ISRAELE

Considerando che l'oppressione coloniale israeliana del popolo palestinese, basata sull'ideologia sionista, comprende quanto segue:

- Negazione della sua responsabilità per la Nakba - in particolare le ondate di pulizia etnica e di devastazione che hanno creato il problema dei rifugiati palestinesi - e pertanto il conseguente rifiuto di accettare di riconoscere i diritti inalienabili dei rifugiati e degli sfollati previsto e tutelato dal diritto internazionale;
- Occupazione militare e colonizzazione della Cisgiordania (compresa Gerusalemme Est) e di Gaza dal 1967, in violazione del diritto internazionale e delle risoluzioni delle Nazioni Unite;
- Il sistema radicato di discriminazione razziale e di segregazione contro i cittadini palestinesi di Israele, che ricorda il passato sistema di apartheid in Sudafrica;

Poiché le istituzioni accademiche israeliane (per lo più controllate dallo Stato) e la stragrande maggioranza degli intellettuali e degli accademici israeliani hanno entrambi contribuito direttamente a mantenere, difendere o comunque giustificare le suddette forme di oppressione, o ne sono stati complici attraverso il loro silenzio;

Dato che tutte le forme di intervento internazionale fino ad ora non sono riuscite a costringere Israele a rispettare il diritto internazionale o a porre fine alla repressione dei palestinesi che si è manifestata in molte forme tra cui l'assedio, le uccisioni indiscriminate, la devastazione gratuita e il muro coloniale e razzista;

In considerazione del fatto che le persone di coscienza nella comunità internazionale di studiosi e intellettuali si sono storicamente assunte la responsabilità morale di combattere l'ingiustizia, come esemplificato nella loro lotta per abolire l'apartheid in Sudafrica attraverso diverse forme di boicottaggio;

Riconoscendo che il crescente movimento di boicottaggio internazionale nei confronti di Israele ha espresso la necessità di un quadro palestinese di riferimento che tracci i principi guida;

Nello spirito di solidarietà internazionale, coerenza morale e resistenza all'ingiustizia e all'oppressione;

Noi, accademici e intellettuali palestinesi ci appelliamo ai nostri colleghi della comunità internazionale affinché boicottino globalmente e coerentemente tutte le istituzioni accademiche e culturali israeliane come contributo alla lotta per porre fine all'occupazione israeliana, alla colonizzazione e al sistema di apartheid, come segue:

- Evitando di partecipare a qualsiasi forma di cooperazione accademica e culturale, collaborazione o progetti congiunti con le istituzioni israeliane;
- Promuovendo il boicottaggio globale delle istituzioni israeliane a livello nazionale e internazionale, tra cui la sospensione di tutte le forme di finanziamento e di sussidi per queste istituzioni;
- Promuovendo il disinvestimento e l'alienazione da Israele delle istituzioni accademiche internazionali;
- Lavorando per la condanna delle politiche israeliane facendo pressione affinché siano adottate risoluzioni da parte associazioni e organizzazioni accademiche, professionali e culturali;
- Sostenendo direttamente le istituzioni accademiche e culturali palestinesi senza richiedere che esse collaborino con controparti israeliane come condizione esplicita o implicita per tale sostegno.

Sottoscritto da:

Palestinian Federation of Unions of University Professors and Employees; Palestinian General Federation of Trade Unions; Palestinian NGO Network, West Bank; Teachers' Federation; Palestinian Writers' Federation; Palestinian League of Artists; Palestinian Journalists' Federation; General Union of Palestinian Women; Palestinian Lawyers' Association; e decine di altre federazioni, associazioni e organizzazioni della società civile palestinese (6 Luglio 2004).

Appendice II

Mozione TUI (Teachers Union of Ireland - Sindacato degli insegnanti di Irlanda)

La mozione del Sindacato degli insegnanti di Irlanda recita integralmente:

Mozione 241

Comitato Esecutivo / Dublino Colleges (x4)

Il Sindacato (TUI) richiede che l'ICTU [*Irish Congress of Trade Union*] intensifichi la sua campagna per il boicottaggio, il disinvestimento e le sanzioni (BDS) contro l'apartheid dello Stato di Israele finché non cesserà il suo assedio illecito di Gaza e l'occupazione illegale della Cisgiordania, impegnandosi a rispettare il diritto internazionale e tutte le risoluzioni delle Nazioni Unite contro di esso. Il Congresso incarica il Comitato Esecutivo a:

- (a) Condurre una campagna di sensibilizzazione tra i membri TUI sulla necessità del BDS;
- (b) Richiedere a tutti i membri di cessare ogni collaborazione culturale e accademica con Israele, compreso lo scambio di ricercatori, studenti e personalità accademiche, così come tutta la cooperazione nei programmi di ricerca.

Bibliografia

1. PACBI. 2004. Call for Academic and Cultural Boycott of Israel <http://pacbi.org/etemplate.php?id=869>
- BDS Movement. 2005.
2. Palestinian Civil Society Call for BDS - <http://www.bdsmovement.net/call>
3. Asa Winstanley. 2013. Irish academics' union votes to "cease all cultural and academic collaboration with Israel". Electronic Intifada - <http://electronicintifada.net/blogs/asa-winstanley/irish-academics-union-votes-cease-all-cultural-and-academiccollaboration>
4. ICTU. 2008. Israel and Palestine ICTU Delegation Visit November 2007. P.43
http://www.ictu.ie/download/pdf/palestine_final.pdf
5. International Criminal Court. 1998. Rome Statute of the International Criminal Court, 17 July 1998.
<http://www.icrc.org/ihl/WebART/585-07?OpenDocument>
6. UN. 2012. Gaza in 2020: A liveable place?
<http://reliefweb.int/sites/reliefweb.int/files/resources/104094048-Gaza-in-2020-A-livable-place.pdf>
7. B'Tselem. 2004. Forbidden Roads: The Discriminatory West Bank Road Regime p.3
http://www.btselem.org/download/200408_forbidden_roads_eng.pdf
8. UN Committee for the Elimination of Racial Discrimination. 2012. Concluding Observations: Israel.
<http://www2.ohchr.org/english/bodies/cerd/docs/CERD.C.ISR.CO.14-16.pdf>
9. UN Committee for the Elimination of Racial Discrimination. 2012. Concluding Observations: Israel.
P.6 - <http://www2.ohchr.org/english/bodies/cerd/docs/CERD.C.ISR.CO.14-16.pdf>
10. Desmond Tutu. 2012. Justice requires action to stop subjugation of Palestinians. Tampa Bay Times. <http://www.councilforthenationalinterest.org/news/opinion-a-analysis/item/1636-justice-requires-action-to-stop-subjugationof-palestinians>
11. Adalah. 2013. Discriminatory Laws in Israel Database (Accessed January 2014).
- <http://adalah.org/eng/Israeli-Discriminatory-Law-Database>
12. Alternative Information Centre. 2009. Academic Boycott of Israel and the Complicity of Israeli Academic Institutions in Occupation of Palestinian Territories - <http://electronicintifada.net/files/091214-academic-boycott.pdf>
13. The Arab Culture Association. 2012. Annual Summary Report 2011/2012. Monitoring discrimination, racism and political oppression exercised against Palestinian Arab university students in Israeli universities and colleges during the 2011/2012 academic year: P.5 -
http://alrasedproject.files.wordpress.com/2013/02/alrased1_eng.pdf
14. Alternative Information Center. 2012. Education ministry to high school students: help with hasbara. <http://www.alternativenews.org/english/index.php/politics/israeli-society/5707-education-ministry-to-high-school-studentshelp-with-hasbara.html>
15. Relly Sa'ar. 2003. Universities return to aptitude exams to keep Arabs out. Ha'aretz.
<http://www.haaretz.com/printedition/news/universities-return-to-aptitude-exams-to-keep-arabs-out-1.106954>
16. The Arab Culture Association. 2012. Annual Summary Report 2011/2012. Monitoring discrimination, racism and political oppression exercised against Palestinian Arab university students in Israeli universities and colleges during the 2011/2012 academic year: P.3.
http://alrasedproject.files.wordpress.com/2013/02/alrased1_eng.pdf
17. Times Higher Education Supplement. 2006. Israel's border policy brain drain.
<http://www.timeshighereducation.co.uk/206354.article>
18. United Nations. 2013. Report of the Office of the Special Representative of the Secretary-General for Children and Armed Conflict: Occupied Palestinian Territory, including East Jerusalem, and Israel.
<http://childrenandarmedconflict.un.org/countries/occupied-palestinian-territory-and-israel/>
19. UN Educational, Scientific and Cultural Organisation. 2010. Education under Attack 2010 - Israel/the Palestinian Autonomous Territories. <http://www.refworld.org/docid/4b7aa9de1e.html>
20. Al-Haq. 2005. Palestinian education under Israeli occupation.
<http://asp.alhaq.org/zalhaq/site/eDocs/txtDocs/Presentations/Palestinian Education under Israeli Occupation-final.pdf>
21. David Cronin. 2010. Europe's Alliance with Israel: Aiding the Occupation, Pluto Press.
22. For a full report of a failed 'lawfare' legal challenge against UCU, see PACBI. 2013. Israel's Lawfare against BDS in Tatters - <http://www.pacbi.org/etemplate.php?id=2150>
23. Ireland Palestine Solidarity Campaign. 2010. Irish Artists' Pledge to Boycott Israel.
- <http://www.ipsc.ie/cultural-boycott/ipsc-irish-artists-pledge-to-boycott-israel>
24. Ireland Palestine Solidarity Campaign. 2013. Palestinian Academics, Teachers and Writers Salute the Teachers Union of Ireland. <http://www.ipsc.ie/press-releases/palestinian-academics-teachers-and-writers-welcome-tui-boycott-israel-call>

25. CORDIS Website. EU research projects.

<http://cordis.europa.eu/projects/index.cfm?fuseaction=app.details&TXT=&FRM=1&STP=10&SIC=SICS EC&PGA=&CCY=&PCY=ILCOUNTRY%2CIECOUNTRY&SRC=&LNG=en&REF=94264>

<http://cordis.europa.eu/projects/index.cfm?fuseaction=app.details&TXT=&FRM=1&STP=10&SIC=SICS EC&PGA=&CCY=&PCY=ILCOUNTRY%2CIECOUNTRY&SRC=&LNG=en&REF=97603>

26. BDS Movement. 2011. Don't Collaborate with Apartheid: A call from Palestinian civil society on European universities, - academics, students and people of conscience.

<http://www.bdsmovement.net/2011/dont-collaborate-with-apartheid-8202>

27. PACBI. 2010. PACBI Guidelines for the International Academic Boycott of Israel.

- <http://www.pacbi.org/etemplate.php?id=1108>

In risposta alla richiesta palestinese di boicottaggio delle istituzioni accademiche israeliane, un gruppo di accademici impegnati ha iniziato in Irlanda una campagna per sollecitare i docenti universitari irlandesi a sostenere un boicottaggio che duri fino a quando le università israeliane porranno fine alla loro complicità - e in molti casi il loro sostegno attivo - all'occupazione della Cisgiordania e di Gaza, il loro ruolo nella disparità di trattamento dei cittadini israeliani di etnia palestinese, e il loro sostegno agli insediamenti illegali che sottraggono terre nella Cisgiordania occupata e a Gerusalemme. Questo opuscolo informativo spiega l'origine della campagna di boicottaggio accademico ed espone le sue ragioni rispondendo alle domande più frequenti sulla campagna. Esso spiega ciò che il boicottaggio comporta e i tipi di azioni che esclude. Ad esempio, il boicottaggio è rivolto a istituzioni, ma non a singoli studiosi. Il libretto comprende anche una sezione sulla cornice dei finanziamenti dell'Unione europea che aiutano il complesso militare-industriale di Israele, e informazioni su una serie di progetti connessi all'industria bellica in cui le università irlandesi sono implicate attraverso la collaborazione con aziende israeliane. Anche se la lista completa di tali deprecabili collaborazioni non è disponibile, speriamo che il lancio di questa campagna riveli il grado di sostegno accademico irlandese alla occupazione israeliana e il suo sistema di apartheid. Infine, questo breve scritto elenca le azioni che gli accademici possono adottare per promuovere il boicottaggio.

[Traduzione di Angelo Stefanini]

Published in February 2014 by
Academics for Palestine
With additional funding from
Trade Union Friends of Palestine
and
Teachers' Union of Ireland - Dublin Colleges Branch
www.academicsforpalestine.ie